

Errani: «Non firmiamo il patto per la salute»

- La Conferenza Stato-Regioni si chiude con una rottura per i tagli della spending review ● I presidenti denunciano l'incostituzionalità delle norme
- Oggi la serrata delle farmacie, ma 4mila resteranno aperte

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Tagli insostenibili» e «profili di incostituzionalità» che portano le Regioni a dire di «non poter sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015». È durissima la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulla spending review. La tesa riunione di ieri con il governo in Conferenza Stato-Regioni si è conclusa con la consegna da parte degli enti locali di un documento dai toni molto alti. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome «valuta negativamente i contenuti del decreto-legge - si legge - le disposizioni del decreto-legge apportano tagli insostenibili» e «si chiede al governo di attivare un tavolo di lavoro congiunto con il supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.) per la verifica puntuale sui prezzi di riferimento, sui dati relativi al settore dei beni e servizi e delle tariffe». Le Regioni sono infatti intenzionate a dimostrare «con dati reali che l'impianto del Decreto-legge, combi-

nato agli effetti delle precedenti manovre finanziarie, non consente di sottoscrivere il Nuovo Patto per la Salute 2013-2015, compromettendo la sostenibilità e la gestione del Sistema sanitario nazionale».

Dopo mesi di lavoro e di confronto con il governo il nuovo Patto, che doveva vedere la luce dopo l'estate, rimane dunque lettera morta. Il Patto è lo strumento con cui governo e Regioni decidono il riparto del fondo sanitario nazionale fra le varie regioni. L'attuale scade a fine anno e il mancato rinnovo provocherebbe la conseguenza che sia il governo in modo unilaterale a decidere come suddividere i fondi. Ma c'è di più: «Con questi tagli il rischio è di non poter non solo siglare il Patto della salute ma neanche

...

«Gli interventi di quest'anno si sommano alla manovra 2011: l'intesa è impossibile»

gestire la sanità dal prossimo anno», lascia l'allarme il governatore delle Marche, Gianmario Spacca.

BALDUZZI: IL CONFRONTO VA AVANTI

A niente sono servite le rassicurazioni del ministro Balduzzi. «Sul Patto per la salute abbiamo iniziato un lavoro insieme alle Regioni: confido che, almeno su alcuni specifici, importanti temi, possa continuarci ad essere una condivisione», ha dichiarato il ministro per la Salute al termine della Conferenza Stato-Regioni. Il provvedimento sulla spending review, ha ricordato Balduzzi, «si intitola "Revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi per i cittadini": il governo è convinto che così dovrà essere, altrimenti non lo avrebbe intitolato in questo modo. Il confronto con le Regioni è aperto», ha concluso il ministro.

Oltre alla sanità, le Regioni, assieme ai Comuni, si scagliano contro il taglio al fondo per le politiche sociali che passa «da un miliardo alla cifra ridicola di 11 milioni», come denuncia il presidente dell'Anci Graziano Delrio che parla (co-

me Renata Polverini) di «funerale dello Stato sociale» e di enti locali «non siamo più in grado di garantire i servizi alle persone». «Con il pesante depauperamento del fondo nazionale per le politiche sociali - si legge nel documento - che per l'anno 2012 risulta pressoché azzerato, la riforma degli assetti istituzionali locali non può trovare l'accordo delle Regioni laddove venissero confermate le disposizioni attuali che realizzano la riforma non con un intervento dal basso, più rispettoso dell'articolo 133 della Costituzione, ma attraverso la definizione di criteri e parametri predeterminati a livello centrale determinando una compressione nell'autonomia dei territori alla definizione delle scelte». Per tutte queste ragioni «è evidente - continuano le Regioni - come tali norme, presentino anche profili di incostituzionalità, ledendo fortemente l'autonomia organizzativa degli enti territoriali ed in particolare delle Regioni». In settori come «l'ambiente o la protezione civile» ci sarebbero «frammentazioni nell'attribuzione di responsabilità, con rilevanti conseguenze per i livelli occupazionali e un possibile aumento complessivo della spesa venendo meno le economie di scala». Infine, il trasporto pubblico locale, «con il taglio dei 700 milioni di euro per il 2012 e di 1.000 milioni per gli anni successivi», con la Conferenza che «ribadisce le richieste di mettere a disposizione in maniera strutturale congrue risorse che consentano tra l'altro di riorganizzare il settore».

Sempre sul fronte sanità, oggi è invece prevista la serrata delle farmacie, anche se una quota di punti vendita è previsto che rimanga aperta per garantire i servizi essenziali e 4mila parafarmacie non sciopereranno. Secondo la presidente di Federfarma, Annarosa Racca, i tagli «rappresentano una misura iniqua e insostenibile per le farmacie».



Manifestazione a Torino FOTO ANSA

Statali in sciopero a settembre Oggi esodati in piazza

M.FR.
ROMA

Un'ora di confronto senza il ministro. I sindacati degli statali, con l'eccezione della Cisl, decidono immediatamente di proclamare lo sciopero generale per venerdì 28 settembre. Allo sciopero si unisce poi la manifestazione nazionale del comparto scuola fissata dalla Flc Cgil per sabato 20 ottobre. Il tutto alla vigilia del presidio unitario sul tema degli esodati dalle 9,30 di questa mattina alla piazza del Pantheon a Roma.

Con il ministro Filippo Patroni Griffi murato in commissione al Senato per gli emendamenti alla spending review, a ricevere i sindacati è stato il capo dipartimento Antonio Naddeo. Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni: no ai tagli del 10 per cento al personale e nessun accordo sulla gestione della mobilità per gli esuberanti. A poco è servito l'annuncio, arrivato nel pomeriggio, di un nuovo incontro fissato dal ministro (e questa volta Patroni Griffi garantisce la presenza) per lunedì 30 alle 11. Passano poche ore e Fp Cgil da una parte e Uil-Flp e Uil Pa dall'altra comunicano la data della mobilitazione generale: uno sciopero «per cambiare la politica economica del governo che smantella lo stato sociale e non riduce gli sprechi», dicono, giudicando «gravissima» l'assenza del ministro della Pa, Patroni Griffi, stamattina al tavolo sulla spending review e respingendo la «sommatoria dei tagli lineari» del dl: «Non è più accettabile che a pagare siano sempre i soliti noti».

SCUOLA: PROTESTA A OTTOBRE

Poche ore prima era arrivata la decisione del comparto scuola-conoscenza della Cgil: «Il 20 ottobre faremo una grande manifestazione nazionale della Flc-Cgil per rivendicare investimenti in conoscenza pubblica, diritto allo studio, rinnovo dei contratti, piano per la stabilizzazione dei precari», spiega il segretario Mimmo Pantaleo.

Questa mattina invece Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dalle 9,30 terranno a piazza del Pantheon un presidio in difesa dei lavoratori esodati. Al centro degli interventi ci sarà certamente il «No» del governo alla richiesta del Pd di allargare i 55mila nuovi salvaguardati previsti nel decreto spending review. Cgil, Cisl e Uil chiedono infatti che sia «rimosso ogni vincolo numerico rispetto ai salvaguardati» e «in questo senso un confronto di merito con il sindacato - più volte richiesto al governo - avrebbe consentito di definire da subito i contorni della platea trovando una soluzione adeguata all'intera vicenda».

L'Ugl invece domattina terrà una maratona oratoria sotto palazzo Vidoni.

IL CASO

Tredicesime: il governo smentisce il blocco

Nessun congelamento delle tredicesime. Firmato palazzo Chigi. «Alimentare l'allarmismo sociale rischia di causare un duplice danno: sia per l'organizzazione che ha diffuso questa ipotesi (la Confesercenti, ndr), in quanto si rischierebbe un possibile blocco dei consumi; sia per la tenuta dell'economia». Confesercenti quindi risponde «prendendo atto con soddisfazione della nota con la quale il governo ha sgombrato il campo dalle voci sul blocco. È quanto chiedevamo in una situazione di grave emergenza dei consumi, di tassazione sempre più insostenibile per imprese e famiglie e di mancanza di azioni incisive per la crescita. Il nostro obiettivo - prosegue la nota - non è certo quello di peggiorare la situazione ma di contribuire ad evitare conseguenze negative sull'economia reale e sull'occupazione».



La sanità è uno dei settori più colpiti dalla revisione della spesa pubblica FOTO ANSA

Trattativa ad oltranza sugli emendamenti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Si è andati avanti fino a notte perché, come spesso capita per i decreti legge più "sostanziosi", i problemi si sono accavallati in dirittura d'arrivo. Proprio quel che è successo alla spending review in Senato, dove per buona parte della giornata di ieri i relatori hanno presentato soltanto alcuni emendamenti correttivi nonostante le riunioni continue con il presidente della Commissione Bilancio e i rappresentanti del governo. Rimaste in sospeso fino a sera, appunto, le questioni più controverse, dai tagli alla sanità all'accorpamento delle province, dal pubblico impiego alla ricerca. L'obiettivo resta quello di cominciare questa mattina alle 10 l'esame del provvedimento nell'Aula di Palazzo Madama, anche se a

questo punto uno slittamento dei lavori non può essere del tutto escluso.

LE NOVITÀ NEL TESTO

Fra le modifiche al decreto già acquisite ci sono gli emendamenti presentati dai relatori (Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd) ed approvati dalla Commissione. Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpate i propri enti ed agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. Ed ancora: i risparmi di spesa, che porteranno alla trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del Governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%, come prevedeva originariamente il decreto sulla spending review. Per quanto riguarda gli enti locali, alla data di entrata

in vigore del decreto, verrà immediatamente istituita una Conferenza in ciascuna delle dieci province che saranno trasformate in Città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria).

Intanto, fra i molti soggetti che protestano per gli effetti della spending review, ieri si è fatta sentire con forza la voce dei Comuni. Il timore è che per il combinato disposto degli incassi minori dell'Imu rispetto a quelli previsti dal mi-

...

L'allarme dell'Anci: molti Comuni si troveranno in difficoltà già ad agosto nel pagare gli stipendi

nistero del Tesoro e dei tagli agli enti locali indicati nel decreto, molte città e numerosi capoluoghi si troveranno in difficoltà, già ad agosto, nel pagare gli stipendi ai dipendenti. L'allarme è arrivato da Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci. «Confidiamo che la prossima settimana, nell'ambito della Conferenza Stato-Città, si correggano le distorsioni. Ormai non si può più parlare di generiche preoccupazioni dei Comuni, siamo alla resa dei conti». Cattaneo ha proseguito sottolineando che «in alcuni Comuni non ci sono più soldi in cassa ed il vero punto critico si raggiungerà a fine anno, con le seconde rate Imu e la chiusura dei saldi obiettivo del Patto di stabilità. Moltissimi rischiano di non rispettare il Patto, un'eventualità che danneggerebbe fortemente i conti dello Stato».